

DALL'INVIATO

Simone Collini

**LAMPEDUSA** L'aria è satura dell'odore acre dei disinfettanti. Non solo dentro i prefabbricati di lamiera resistenti roventi dal sole, o nelle tende da campo tirate su in tutta fretta per accogliere 400 clandestini in una struttura costruita per ospitarne al massimo 190. Le esalazioni della varechina e del lisoformio annientano l'odore del mare anche negli spazi esterni del centro d'accoglienza di Lampedusa, nei vialetti dove gli immigrati si accalcano all'ombra di qualche tettoia o spoglio alberello, nel piazzale dove in 200 stanno in fila in attesa di essere imbarcati su un alicofa e trasferiti prima a Porto Empedocle e poi portati in pullman a Crotona. Piero Fassino vuole entrare in ogni camerata, nella sala mensa, nei bagni, nell'ambulatorio medico, nella stanza dove vengono fatte le identificazioni. Fa domande, chiede spiegazioni. La dottoressa di turno gli dice che non ci sono particolari patologie da curare, ma che i clandestini quando arrivano hanno tutti forti mal di testa e sono disidratati, come è inevitabile dopo aver passato due giorni in mezzo al mare ammassati su vecchi pescherecci. Chiede spiegazioni anche agli agenti di polizia che lavorano a delle foto su alcuni computer portatili. Tra il gruppo che sta per lasciare il campo, gli dicono, hanno identificato quattro presunti scafisti. Però non procederanno ora all'arresto. I loro dati, insieme alle loro foto, verranno comunicati al comando di Crotona e qui si procederà al fermo. Questo, spiegano, anche per evitare scambi di identità e disordini nel corso del trasferimento. Il segretario Ds continua a fare domande agli agenti di polizia, ai carabinieri, ai volontari che lavorano nel campo. E continua a guardare quegli immigrati che camminano scalzi sul cemento bollente, o che portano fuori dai prefabbricati i loro materassi (rettangoli di gommapiuma verde, gialla o marrone alta una decina di centimetri) e si buttano a terra in qualche angolo di ombra.

Del resto è per questo che è voluto venire a Lampedusa Fassino, per vedere di persona, per rendersi conto di cosa sta succedendo su quest'isola di nove chilometri quadrati, e dove dall'inizio dell'anno sono sbarcati quattromila clandestini, quelli fortunati, quelli che non sono stati inghiottiti dal mare traditore del Canale di Sicilia. Ma il leader della Quercia è voluto venire anche per incontrare il sindaco Bruno Siragusa. La decisione di partire l'ha presa infatti sabato sera, dopo aver sentito il grido d'allarme lanciato dal primo cittadino di Lampedusa: «Sto combattendo una battaglia superiore alle mie forze. Mi auguro che i nostri politici di riferimento si muovano, facciano qualcosa, perché io qui mi sento in grande difficoltà e da solo». I suoi «politici di riferimento» non si sono però fatti vedere. Siragusa è stato eletto nelle liste di Forza Italia. E come esponente del Polo è venuto solo il leghista Borghesio. Ma forse, visto che non lo ha neanche incontrato, non era proprio a lui che il sindaco pensava quando aveva lanciato il suo appello. Né si è fatto vedere il presidente della Sicilia Salvatore Cuffaro, che si è limitato a promettere una futura visita e a diffondere un comunicato stampa per elogiare «l'operato dell'amministrazione di Siragusa». «Non si può lasciare un uomo solo», ragionava Fassino con suoi sa-

“  
Visita nel centro  
d'accoglienza  
profughi e incontro  
con il sindaco  
lasciato solo dal governo  
e dalle autorità



La condanna delle  
aggressioni rozze e incivili:  
siamo di fronte  
a un fenomeno complesso  
che va gestito  
non demonizzato

## «Non si governa l'Italia con la paura»

Fassino vola a Lampedusa: insensata la legge Bossi-Fini, discutiamone in Parlamento

bato sera. E domenica mattina è sull'isola.

Sull'aereo che lo porta a destinazione legge i quotidiani, commen-

tando con parole di apprezzamento le interviste rilasciate dal ministro dell'Interno Pisanu e dal sottosegretario Mantovano. La prima la giudi-

ca «politicamente condivisibile», ma non solo. Quelle di Pisanu, dice, «sono parole ispirate a valori che bisogna avere trattando il fenome-

no dell'immigrazione». A colpirlò è soprattutto una frase del ministro dell'Interno: «La paura non può diventare politica». Perché, spiega,

«l'immigrazione è un fenomeno complesso che va gestito e non demonizzato». E qui Fassino torna a condannare le «espressioni rozze e

incivili che sono venute da qualche esponente della Lega», che vanno «isolate», e a rilanciare la richiesta per una discussione «seria, vera, non recriminatoria» in Parlamento. Lo ritiene veramente fattibile? «Ho l'impressione che il dibattito ci sarà», risponde il segretario Ds, che poi aggiunge: «E se non fosse con Berlusconi, sicuramente le interviste di oggi offrono il terreno adatto per dialogare». Anche per l'intervista di Mantovano ha infatti parole di apprezzamento, anche se non rinuncia a una stoccata nei confronti dell'esponente di An che ora si

dice favorevole a stabilire nuove quote di ingresso per gli immigrati: «Ho ritrovato molte cose che dicevo quando ero sottosegretario agli Esteri e avevo la delega all'immigrazione. Allora la destra demagogicamente di-

ceva che la nostra politica era sbagliata». La Bossi-Fini, spiega il leader diessino, «è insensata»: «Non lo dico io. Lo dicono i produttori agricoli della Campania, gli imprenditori del Nord-Est. Il paese non solo è esposto alle ondate migratorie, ma ha bisogno dell'immigrazione. E bisogna saper avviare politiche di accoglienza e di integrazione, perché quanto più integri chi viene da lontano, tanto più la società è sicura. La Bossi-Fini va nella direzione opposta: rende più difficili le assunzioni regolari, quindi favorisce il sommerso, l'irregolarità, e quindi la clandestinità».

L'aereo arriva a Lampedusa. Il centro di accoglienza è proprio qui, a poche decine di metri dalla pista dove ogni giorno atterrano decine e decine di turisti. Ad accogliere Fassino c'è il sindaco Siragusa, che dopo averlo accompagnato nell'attuale struttura lo porta anche a vedere dove vorrebbe costruire un nuovo centro (gli esponenti della sinistra locale sono però contrari a questa operazione) e poi al «cimitero delle carrette del mare»: decine di imbarcazioni ammassate in una banchina del molo, sequestrate dalla Guardia di Finanza o arrivate sotto la costa dopo un naufragio. Alcune ancora a galla, altre sul fondo, altre ancora semplici mucchi di travi di legno con ancora incastrati berretti di lana, scarpe, secchi di latta, tuniche. La presidenza del Consiglio è pronta a stanziare 250mila euro per lo stoccaggio e la distruzione di questi relitti, ma a Siragusa ancora non è arrivato nessun via libera: «Martedì inizio comunque - dice mostrando lo spettacolo a Fassino - O mi arriva un decreto o lo faccio di impero, e poi che mi denunciino pure».

Tappa successiva dell'inedita coppia che i turisti vedono aggirarsi per le strade dell'isola (Siragusa in un primo momento si è meravigliato che al suo appello avesse risposto «un politico dello schieramento opposto», a fine giornata semplicemente ringraziava Fassino per «la sensibilità e la solidarietà che oggi ha voluto esprimere al popolo lampedusano») è una visita ai militari della Guardia di Finanza, e poi della Capitaneria di Porto, in questi giorni impegnati senza sosta nei pattugliamenti delle acque del Canale di Sicilia. I dati degli sbarchi di clandestini che il Tenente di Vascello mostra al segretario Ds parlano da soli: nel '99 sono stati 270; nel 2000 240; nel 2001 600. Poi è arrivato il governo Berlusconi: nel 2002 gli sbarchi a Lampedusa sono stati 6000; non va meglio quest'anno: in meno di sei mesi sono stati già 4000. «Numeri - osserva Fassino - che dimostrano che quando si è fatto sul serio si è riusciti a contenere il fenomeno».



### a volte serve ripetere

Il quadro è raccapricciante. Credo che Ciampi conosca queste «tentazioni» dell'uomo che gli elettori portarono alla vittoria nel maggio di due anni fa. Forse spera che prevalga una sua parte migliore e che la bulimia berlusconiana si attenui o addirittura scompaia. Mi permetto di dire che questo è l'errore: se Berlusconi non fosse quello che è non avrebbe vinto le partite che ha giocato negli affari come in politica, perciò continuerà così, rilanciando e sempre rilanciando.

(...)  
La moral suasion poteva valere all'inizio del governo berlusconiano. Dopo due anni e con ancora tre anni al compimento della legislatura, i compromessi al ribasso presentano un saldo netto negativo, tanto più in presenza d'una pubblica opinione che ha riscoperto il gusto di partecipare, di far sentire la propria voce e la propria forza.

Eugenio Scalfari  
LA REPUBBLICA, 22 giugno, pag. 17

Il segretario dei Democratici di sinistra  
Piero Fassino ieri in visita  
a Lampedusa

## La Lega vuol mettere le cose a posto anche in Rai

Si profila un giro di valzer tra i vertici legati al Carroccio: il più affidabile Albertoni al posto di Marano?

Natalia Lombardo

**ROMA** Che Umberto Bossi fosse scontento di Antonio Marano come direttore di RaiDue, si era capito da un po' di tempo. Che dietro le quinte ci fosse l'ex consigliere leghista, Ettore Adalberto Albertoni, come sostituto più fidato per guidare la seconda rete, è una voce che girava a Viale Mazzini da un po' di giorni. Ma la notizia di un cambio alla pari fra leghisti alla direzione di RaiDue, via Marano e torni Albertoni, (annunciata come imminente ieri dal *Corriere della Sera*), non sembra essere all'ordine del giorno, né per il consiglio di amministrazione di domani, né per i prossimi due mesi. Almeno fino ad agosto o in autunno. Ma è una questione che si intreccia con la verifica di governo che si terrà vener-

di, in un momento in cui la Lega ruota la mitraglia a 360 gradi per reggere all'attacco degli alleati che vorrebbero scardinare il rassicurante asse con Tremonti, ministro al quale è vicino anche il direttore generale della Rai, Falvio Cattaneo.

Sabato mattina Antonio Marano era a Cannes, sul palco ha presentato i palinsesti autunnali di fronte alla platea degli investitori pubblicitari. La sua RaiDue è crollata al minimo storico, è vero, ma Cattaneo per ora gli ha dato un'altra chance (limitata al 12% di share), lo ha mantenuto nella squadra. Della quale squadra è lui i responsabili, più che un Direttore generale un Commissario tecnico: «La squadra deve entrare in campo - ha detto a Cannes la sera prima di presentare i palinsesti - squadra che vince non si cambia, ma se perde, allora...». In realtà avrebbe perso molti colpi, ma chi è

vicino al Dg esclude un «rimpasto» fra direttori di rete nell'immediato, quanto meno perché apparirebbe assurdo a due giorni dalla convention di Cannes e metterebbe in moto un giro di valzer delle poltrone: Angela Buttiglione dalle testate regionali ad altra sede, forse il Tg1, in bilico Fabrizio Del Noce a RaiUno, che potrebbe essere sostituito da Clemente Mimun. Voci che fanno parte delle schermaglie.

Certo da un po' di giorni era nell'aria l'idea che il professore e assessore delle Culture lombarde, l'ex «giapponese» del Cda presieduto da Baldassarre, potesse tornare in Rai per confortare la Lega abbattuta dalla sconfitta friulana. Lui è un marchio Padano Doc, l'uomo che ha portato RaiDue a Milano (tassello del patto fra Bossi e Berlusconi per moderare la devolution, tentativo inutile), e che ha piazzato

un cospicuo numero di uomini e donne leghiste in ruoli dirigenti. Molto più rassicurante il professore maturo che uno scalpitante Marano, che ha anche assaporato la mondanità romana e nelle stanze milanesi della direzione di RaiDue a Corso Sempione, non sa chi deve dirigere. E Bossi, quando lo incontra nei vicoli romani, raccontano, lo rimprovera: «Uhe, Marano, che ci fai qui a Roma, vai a Milano a lavorare...». Albertoni c'è già sotto la Madonna... In questo caso alla Rai ci sarebbe, come altre volte, una prova generale del rimpasto di governo, quel riequilibrio congelato per sei mesi nel freezer del semestre europeo. E la nomina di Albertoni potrebbe essere un osso buttato da Berlusconi a Bossi per farlo star buono sull'immigrazione. Tutto dipende, da Berlusconi, An, Udc... Dipendeeeee...

Milano è un buon punto d'osservazione per valutare la situazione della Lega. È qui che si pubblica il giornale che ne rispecchia lo stile. La sinistra si aspetta la sconfitta di Bossi con tale fervore, che quando essa è contenuta si prende per buona l'affermazione leghista che si tratta di una vittoria. È accaduto lo scorso anno dopo il primo turno. Si videro, al secondo, le sconfitte emblematiche di Monza e di Erba. Anche quest'anno, dopo il primo turno, si disse a sinistra che Forza Italia crollava, che l'Udc cresceva, ma che la Lega teneva bene, recuperava rispetto alle politiche. «La Padania» il 27 maggio era euforica: occhiello: «Premiate dagli elettori le scelte e la linea di Bossi e del Carroccio». Titolo, in giallo, enorme, a piena pagina: «La Lega è forte». In una sorta di editoriale in grassetto «il segretario federale Bossi» anticipa: «La Lega è forte. Io l'ho sempre detto, la Lega del

Nord è sempre stata ed è il partito determinante». Accanto, oltre a esaltare il trionfo di Treviso, si assicura che «a Brescia la Lega ago della bilancia per mandar via il bollito Corsini». Si insisteva col titolo a pagina 3 «Chi nella Cdl sperava in un calo del Carroccio è stato servito». L'articolo è di Mauro Bottarelli, un buon giornalista con posizioni originali anche sulle guerre. «È inutile negare che più d'uno all'interno di alcuni partiti della coalizione sperasse in un indebolimento della Lega», si lascia sfuggire un deputato forzista del Nord, dietro la garanzia dell'anonimato. Segue un elenco dettagliato per

località, che conferma che la Lega ha buoni risultati se va da sola. Ma complessivamente il miglioramento rispetto alle politiche è minimo in percentuali, dovuto al fatto che il numero dei votanti è minore. Qualche esempio in località emblematiche: dal 10.4 al 12.6 a Brescia; dal 7.3 al 10.4 a Vicenza; dal 5.3 al 6.7 a Opera; dal 21.1 al 23.3 a Quinzano d'Oglio; dal 21.5 al 28.8 a Trescore Cremasco. A Bussolengo e a Nerviano (i sindacati qui conquistati saranno le bandiere dello sconsolato segretario Giorgetti la sera del 9 giugno) la Lega passa, al

Giorgio Galli



primo turno, rispettivamente, dal 13.6 al 16 e dal 12.9 al 26.1 dalle politiche del 2001 alle amministrative di oggi. Cito questi dettagli, perché una valutazione complessiva del voto di partito in località emblematiche è resa difficile dalla presentazione, nei 60 comuni dove si è votato, di ben 97 liste civiche (una ragione di più per indurre cautela nel raffronto politico, come ho scritto nella precedente puntata). Ho segnalato i commenti per sottolineare che a sinistra e a destra (sulla quale insiste «la Padania»)

si attendeva una sconfitta della Lega, che sembrava non esserci stata perché, come sempre, Bossi grida forte. Poi, nel 2003 come nel 2002, al secondo turno la realtà è emersa con chiarezza. La Lega è più o meno al ridotto livello del 2001, le sconfitte del Friuli e di Brescia sono eclatanti. Brescia è un caso nel quale vi è forse stato quel recupero dell'astensionismo di sinistra che in generale non si è prodotto: sono aumentati gli elettori al secondo turno, la rievocazione della strage del 1974 e la contestazione alla candidatura di An sono espressivi del fatto che il retaggio del passato ha ancora peso. La Lega non è forte. È debole. E,

per riprendere Bossi, il fatto che al Nord sia determinante può essere un problema per Berlusconi. Il Leader del Carroccio lotta per la sopravvivenza. Traspare nella sua intervista al «Corriere della Sera»: «Voglio le date delle riforme, oppure basta. Io non sto mica a fare il ministro del niente» (10 giugno). La sua aggiunta «la carica di simpatia umana e spontanea che Berlusconi si porta dietro non basta più», corregga l'ottimismo precedente: «più lo attaccano più prende voti». Si può tradurre nel senso che i referendum sulla sua persona sono meno attraenti. Parte dell'elettorato leghista (si veda il successo

di Cecotti a Udine, col Carroccio al 5%, in quella che era una roccaforte) vede i suoi ministri montare la guardia ai processi del premier (Castelli) o logorarsi tra lavoro reso più precario e pensioni minacciate (Maroni). La devolution è un progetto confuso e senza risorse.

Non credo che questo elettorato si possa accontentare delle sparate contro «le bande romano-centriche, affariste, democristiane che si muovono dentro Forza Italia», nella stessa intervista nella quale Bossi si chiede «Dov'è il ministro della Difesa?» perché «anziché schierare le navi armate a difesa delle nostre coste le si spedisce chissà dove. Così quando sbarcano migliaia di immigrati la gente si incazza». Questi commenti sull'esito elettorale mi paiono confermare un loro aspetto cruciale: la Lega tiene a fatica; teme il futuro. È la maggiore difficoltà per il premier.